

19 marzo 2009- 24 marzo 2019: 10 anni

L'eredità di don Silvano

Biagio ed io siamo stati chiamati da don Silvano, nei primi anni del 2000, insieme a don Giancarlo Airaghi e a Suor Carolina Falce, a far parte del nucleo iniziale di quello che sarebbe diventato, nel 2007, il gruppo Valle di ACOR, ovvero il gruppo di lavoro diocesano per la pastorale delle persone separate e in nuova unione.

Con don Silvano abbiamo quindi condiviso la gestazione, la nascita e i primi passi di questo nuovo ambito della pastorale familiare.

Oggi siamo invitati a ripensare a questo periodo e a individuare ciò che, dell'esperienza con don Silvano, ci portiamo dentro non solo come ricordo ma anche e soprattutto come eredità spirituale per il nostro servizio diocesano, che è continuato anche dopo di lui, e più in generale per il nostro rapporto con la Chiesa.

LA GESTAZIONE: LA PREGHIERA. I primi anni del 2000 erano caratterizzati nel laicato e nel clero da un lato da forti aspettative che la Chiesa accogliesse e riconoscesse i battezzati in situazione cosiddetta "irregolare", dall'altro da un atteggiamento di chiusura dettato dalla paura verso qualcosa che avrebbe potuto destabilizzare la fede di molti, minando le basi del valore alto del sacramento del matrimonio. Don Silvano sentiva la necessità di far maturare una nuova mentalità e una nuova sensibilità verso i temi della separazione, del divorzio e delle nuove unioni, anche se questo richiedeva molto tempo e molta pazienza con tutti, sia con chi voleva scattare in avanti e rompere con il passato e chi frenava e restava ancorato a vecchi schemi. Nell'attesa di capire se e come poteva muoversi all'interno dell'ufficio famiglia, don Silvano incominciò a chiamare a raccolta una volta all'anno presso il Santuario Santa Maria delle Grazie a Monza, per una veglia di preghiera, le coppie, le associazioni e i movimenti più sensibili alla realtà delle famiglie ferite. **Pregare**, affidare a Dio i desideri e la volontà. Continuare a **chiedere con tenacia** di poter vedere il passo da fare, **essere capaci di aspettare**: questo ci ha testimoniato don Silvano in quei primi anni, insieme a un altro valore importante: **nella Chiesa bisogna fare la fatica di procedere insieme**, per **salvaguardare l'unità** tanto auspicata da Gesù per i suoi discepoli. Cercare l'unità, sperimentare la comunione, non vuol dire rinunciare al proprio pensiero ma accettare che non sia riconosciuto nei tempi e nei modi che vorremmo.

LA NASCITA DEL GRUPPO VALLE DI ACOR: LA COLLABORAZIONE TRA CLERO E SPOSI.

Mentre aspettava con pazienza e fiducia il verificarsi delle giuste condizioni per dare vita alla nuova pastorale, don Silvano si preparava e metteva le basi per costituire il gruppo di lavoro Valle di Acor. Chiese ad ognuno dei 7 Vicari di zona di individuare una coppia che potesse dedicarsi a questo nuovo servizio. In questa fase abbiamo apprezzato don Silvano per il valore che dava alla **collaborazione tra il clero e le coppie di sposi**, due vocazioni che si arricchiscono e si completano a vicenda soprattutto quando tra loro intercorre una relazione profonda di stima, di amicizia, di affetto, condizioni importantissime per svolgere un servizio insieme. Don Silvano, in primis, viveva la relazione con noi coppie entrando in punta di piedi nelle case, aiutandoci a dare la priorità alla famiglia e a diminuire l'impegno in diocesi quando era necessario, ma anche condividendo con noi la sua umanità, le sue fatiche come uomo, prima che come prete. Sappiamo anche che

amava molto organizzare viaggi con coppie di sposi e che queste relazioni di amicizia profonda erano per lui un grande segno dell'amore di Dio nella sua vita.

I PRIMI PASSI: LA FORMAZIONE. Una volta costituito il gruppo di lavoro, don Silvano si dedicò con grande impegno alla formazione. Tutti noi scalpitavamo perché volevamo dimostrare che finalmente la diocesi scendeva in campo e si prendeva cura delle famiglie ferite. Talvolta veniva da pensare che la formazione fosse solo un espediente per rimandare la discesa in campo. Don Silvano invece su questo punto aveva le idee molto chiare. Bisognava **dedicare del tempo e investire delle energie sia per la formazione personale, sia per la formazione del gruppo.** I 3 long week end organizzati nel 2007 dalla Commissione Regionale per tutte le diocesi della Lombardia, a cui parteciparono anche le 7 coppie della diocesi di Milano, non solo furono una grande opportunità per conoscere o approfondire tanti argomenti fondamentali per il servizio che avremmo svolto, ma costituirono anche un'occasione importante per porre le basi di un'amicizia vera e di una profonda stima che furono le premesse per lavorare bene insieme, sentirsi in sintonia sugli obiettivi, condividere qualche volta la fatica del confronto e più spesso la gioia che partiva dalla presenza tra noi e in noi dell'amore di Dio.

L'attenzione alla formazione delle coppie e più in generale di quanti man mano entravamo a far parte dei gruppi è rimasta una costante del Gruppo ACOR che da allora tutti gli anni a gennaio organizza una due giorni di formazione. E' un momento di Chiesa molto sentito da tutti ed è caratterizzato da una grande partecipazione.

Questa è l'eredità che abbiamo raccolto da don Silvano: per fare bene un servizio non è sufficiente che alcune persone singole si rendano disponibili. E' necessario **investire del tempo perché si crei un gruppo affiatato.** Il gruppo deve condividere le ragioni e i motivi del proprio servizio in nome della Chiesa e deve poter dare garanzia di continuità: questo per don Silvano era un altro valore molto importante: **dare vita a progetti che avessero un lungo respiro.** Diffidare di proposte dettate dall'entusiasmo senza prendere in considerazione gli sviluppi nel tempo.

Quando al termine dell'anno di formazione arrivò il momento di dedicarsi alla preparazione dei testi che sarebbero stati utilizzati nelle serate di preghiera, Don Silvano dimostrò **una grande fiducia nella capacità delle coppie** di svolgere questo lavoro e a ciascuna di loro affidò la stesura di una parte di un possibile itinerario di ascolto della Parola e di preghiera. Un atteggiamento di don Silvano che vogliamo ricordare è questo: era **sempre pronto a valorizzare tutti, capace di fare sintesi dei doni di ciascuno,** sempre attento a tenere presente il pensiero e il punto di vista di ciascuno.

Infine ricordiamo don Silvano per la sua **capacità e volontà di lavorare per obiettivi.** Tutti avevamo chiaro quali erano le mete dell'anno, quali passi intermedi ciascuno di noi era chiamato a fare. Questo ci ha permesso di proseguire il lavoro da lui iniziato anche quando improvvisamente ci ha lasciati. Ci siamo chiesti come avremmo potuto continuare senza di lui. Poi piano piano ci siamo resi conti che la strada era tracciata e avremmo potuto riprendere il cammino come lui avrebbe desiderato.

Riassumendo, questa è l'eredità che ci ha lasciato don Silvano: preghiera, formazione, collaborazione tra clero e laici, progetti solidi e, infine, il grande amore per la Chiesa.